

« ESTUDIOS MARIANOS »

La produzione editoriale in Spagna, quella specialmente di contenuto teologico, si va moltiplicando di giorno in giorno con un ritmo accelerato che sorprende e impressiona. A dire il vero, pochi anni addietro, non saremmo stati in grado di prevedere tanta vena e tanto fervore di vita intellettuale. Ma le manifestazioni odierne dissipano ogni esitazione, rivelandoci un vero prestigio culturale che onora il clero spagnolo di fronte al mondo cattolico.

In una ripresa così gagliarda e promettente, sarebbe stata mancanza imperdonabile e lacuna incolmabile il disinteresse per la disciplina mariologica, che, com'è risaputo, fiorisce dovunque con un'esuberanza e con una vitalità che non trova riscontro nei tempi passati. Ma eccoti, invece, anche codesto settore della teologia degnamente rappresentato, grazie allo zelo e all'operosità della Società Mariologica Spagnola, fondata il 9 ottobre 1940 a Zaragoza dal claretiano P. Narciso García Garcés, con l'appoggio e la collaborazione di un buon numero di teologi suoi connazionali.

Al compiersi di questo suo primo decennio di vita (1940-50), è doveroso confessare che la *Academia Española de Estudios Marianos*, — impostata fin dall'inizio con i due caratteri precisi di « nazionale » e di « scientifica », e divenuta poi, sempre con i medesimi caratteri basilari, l'attuale *Sociedad Mariologica Española*, — ha tenuto fede al suo programma. Essa non soltanto è riuscita nel nobile intento di portare un rimedio efficace alla « prostrazione in cui giacevano gli studi mariani » in Spagna (cfr. *Marianum*, 3 [1941], 78), dando al clero spagnolo un vigoroso impulso ad elevare il proprio livello culturale e il proprio interessamento per la mariologia, ma si è pure resa benemerita oltre i confini della madre patria, imponendosi con i suoi *Estudios Marianos* all'attenzione benevola degli specialisti in materia.

Ogni anno i suoi membri, — scelti teologi di diversi ordini (agostiniani, benedettini, cappuccini, carmelitani, domenicani, francescani, gesuiti), di diverse congregazioni religiose (figli del Cuore Immacolato, lazzaristi, passionisti, redentoristi), e personalità del clero secolare, — si riuniscono in *assemblea nazionale* per concentrare i loro sforzi nell'approfondire le prerogative singolarmente eccelse della SS. Vergine. E la copiosa messe, maturata in siffatti incontri, viene raccolta annualmente nei volumi degli *Estudios Marianos*, che sono l'organo ufficiale della Società; e che, in questo trascorso decennio, sono venuti rego-

larmente alla luce, senza interruzione di sorta, non ostante le gravissime difficoltà e i disagi d'ogni genere, che tutti abbiamo sperimentati durante il lungo e travagliatissimo periodo della seconda conflagrazione mondiale.

In questa nostra nota bibliografica non ci occuperemo che dei tre volumi inviati alla nostra redazione, e che rispondono ai numeri 3^o, 4^o, 5^o della serie.¹

Per dovere di giustizia, oltre che per personale interessamento a quanto concerne la B. Vergine, li abbiamo letti dalla prima all'ultima pagina. E confessiamo con tutta sincerità di avervi riscontrato pregi di contenuto e di presentazione scientifica, a cui non eravamo abituati dalla precedente letteratura teologica venutaci dalla Penisola Iberica.

Per contenuto, il III volume risente ancora del metodo adottato all'inizio nei primi convegni della Società: quello, cioè, di trattare liberamente svariati punti di dottrina mariana, senza badare a mutua dipendenza e ad organica connessione tra gli argomenti scelti. E così troviamo studi non solamente di diversi autori, ma anche di diverso argomento, oltre che di diverso valore.

Vi si discorre infatti dei principi della mariologia, prima in genere (*P. José M. Bover, S. I., 11-33*), poi in specie: maternità divina (*P. Elias de la Dolorosa, C. P., 35-53*); principio di analogia e di proporzione (*P. Enrique M. Esteve, O. C., 55-65*); maternità spirituale (*P. Marceliano Llamera, O. P., 67-162*); nuova Eva secondo i ss. Padri (*P. Santiago Alameda, O. S. B., 163-186*); formulazione del primo o fondamentale principio mariologico (*P. Angel Luis, C. SS. R., 187-217*). Seguono altri studi riguardanti la corredenzione mariana alla luce della cristologia di Scoto (*P. José Uribesalgo, O. F. M., 219-233*); le difficoltà della corredenzione mariana propriamente detta (*P. Crisóstomo de Pamplona, O. F. M. Cap., 235-254*); la teoria della maternità divina formalmente santificante, secondo Ripalda e Scheeben (*D. Gregorio R. de Yurre, 255-286*); la corredenzione della Vergine, alla luce del Dottore Illuminato Raimundo Lullo (*Fr. Miguel Caldentey Vidal, T. O. R., 287-322*); i fondamenti dogmatici della devozione al cuore di Maria (*P. Germán Puerto, C. M. F., 323-366*).

Con il IV volume si ha una felice innovazione nel metodo: all'argomento multiplo si preferisce e si sostituisce il soggetto unico, per cui i relatori mirano di comune accordo a dilucidare, nei suoi diversi aspetti, un identico tema fondamentale. Non è a dire quanto siffatto procedimento monografico giovi alla causa della scienza.

Sicchè in codesto quarto volume, — che riporta gli atti del quarto convegno della Società, tenuto per la prima volta fuori di Spagna, e

¹ *Estudios Marianos*. Organo de la Sociedad Mariológica Española, in-8^o, vol. III, Madrid, 1944, 372 p. — Vol. IV, Madrid, 1945, 558 p. — Vol. V, Madrid, 1946, 420 p.

precisamente a Fatima nella Cova di Iria, tra il 12 e il 16 luglio 1944, — ci offre accurate investigazioni intorno al cuore immacolato della Vergine. Si apre con una ricerca analitica sul cuore di Maria nei Vangeli (P. *Máximo Peinador*, C. M. F., 11-58), seguita da altri studi, positivi e scolastici, circa la devozione al cuore purissimo di Maria. Se ne traccia l'origine e lo sviluppo nei ss. Padri e negli Scrittori ecclesiastici (P. *Bover*, 59-171), e nella poesia religiosa del medio evo (P. *Narciso García Garcés*, C. M. F., 173-264). Se ne determina l'oggetto materiale e formale (P. *Gregorio de Jesús Crucificado*, O. C. D., 265-299); se ne espone la forza santificatrice (P. *Emilio Sauras*, O. P., 301-339); il rapporto con il s. Rosario (P. *Marceliano Llamera*, O. P., 341-407), con un « appendice » sul cuore fisico della Vergine come oggetto-soggetto del culto cordimariano (lo stesso P. *Llamera*, 407-410); le diverse manifestazioni di culto in Spagna (P. *Francisco de P. Solá*, S. I., 411-461); e i precedenti storici della consacrazione al cuore di Maria (P. *Angel Luis*, C. S. S. R., 463-519).

Il V volume è una bella ed ampia monografia intorno alla grazia personale della santissima Vergine Maria Madre di Dio.

Se ne stabiliscono, con la natura, i fondamenti (P. *Joaquín María Alonso*, C. M. F., 11-110); si determina la connessione tra maternità divina e grazia santificante (D. *Gregorio R. de Yurre*, 111-146); si approfondisce la natura del singolare dono gratuito, che è la maternità divina (P. *Bover*, S. I., 147-164), con la corrispondente pienezza di grazia in Maria (P. *Salvador Gutiérrez*, O. S. A., 165-204); si passano in rassegna le virtù e i doni dello Spirito Santo, che arricchirono l'anima benedetta di Maria (P. *Elías de la Dolorosa*, C. P., 205-248), non perdendo di vista anche le grazie carismatiche (P. *Ricardo Rábanos*, C. M., 249-270); infine si fissano il posto di Maria, piena di grazia, nel corpo mistico (P. *Gregorio de J. Crucificado*, O. C. D., 271-291); i suoi rapporti con la causa del peccato originale, che è il debito (P. *Evaristo de la Virgen del Carmen*, O. C. D., 293-308); e con la conseguenza del medesimo peccato, che è la morte corporale (P. *Basilio de San Pablo*, C. P., 309-345).

Come nel volume IV figura, a guisa di appendice, una dissertazione estranea al tema fondamentale della quarta *Asamblea Nacional* e riguarda il mercedario Silvestro de Saavedra e il suo concetto della maternità divina (P. *José M. Delgado*, merced., 521-558), così nel volume V figurano tre studi di un contenuto diverso da quello del tema generale. Esse espongono, rispettivamente, la mariologia in Prudenziò (P. *Isidoro Rodríguez*, O. F. M., 347-358); la compassione della Vergine ai piedi della croce, dedotta dalla sua triplice grazia secondo Salmerón (D. *Melquiades Andrés*, 359-388); e i codici mariani della diocesi della Corona de Aragón (D. *Enrique Bayarri*, 389-414).

In mezzo a tanta varietà di collaboratori e complessità di problemi affrontati, si comprende di leggieri la penosa situazione di chi volesse proferire un giusto giudizio, valido per ogni dissertazione in partico-

lare. Nell'impossibilità di una così approfondita rassegna e così specifico apprezzamento, ci limiteremo di proposito ad alcune delle osservazioni, affiorate nella mente, scorrendo i tre suddetti volumi.

Non parliamo della veste tipografica, che è abbastanza dimessa, e che si spiega facilmente per lo stato di emergenza bellica durante la quale i nostri volumi sono venuti alla luce. Ma quello che dispiace maggiormente è la scorrettezza tipografica, che spesso provoca sensi di disgusto e mette il lettore alle prese con la... santa pazienza! Ci sono delle pagine infarcite di errori tipografici (V, pp. 166, 168, 169).

Inoltre per ogni volume avremmo desiderato un rispettivo indice alfabetico, onomastico e analitico: non occorre far rilevare quanto risparmio di tempo ne verrebbe, e quanta facilità nel lavoro di consultazione. Così sarebbe stato bene che ogni relatore avesse corredato la propria comunicazione di una sommaria, ma aggiornata, nota bibliografica: ciò favorisce grandemente la divulgazione delle idee e conferisce non poco al progresso della scienza.

A questi appunti di tecnica, ci sia lecito aggiungere qualche rilievo di metodo e di dottrina.

Il problema discusso con tanto calore ai nostri giorni circa il principio o i principi della mariologia ha la sua innegabile importanza, specialmente nell'ordine logico. È desso che condiziona l'impostazione e la struttura del trattato *de Beata Virgine*, giacché ogni trattazione scientifica muove da determinati principi e comporta uno sviluppo armonico di determinate conclusioni.

Il P. Alameda osserva giustamente che siffatto problema non va risolto *a priori*, afferrandosi tenacemente a preconcetti sistematici, più o meno plausibili; ma *a posteriori*, dopo aver compulsato i dati della divina rivelazione, scritturistici e patristici (I, 163). Per conto suo, egli ritiene che la dottrina dei Padri e dei Dottori sul primo principio mariologico si riassume, non già nella maternità divina, ma nell'idea di «seconda Eva» o corredentrice (*Ibid.*, 183).

Esaminando però il suo procedimento, riportiamo l'impressione che egli forzi troppo le testimonianze addotte. Nel pensiero dei Padri, infatti, l'idea di Maria «nuova Eva» non sembra esprimere adeguatamente tutta la missione della Vergine, sì da esaurirne tutta la portata; ma soltanto quella missione provvidenziale, che Maria ebbe e continua a compiere nei nostri riguardi, in quanto che, venendo noi per mezzo di lei rigenerati a nuova vita, ella può e deve dirsi nostra madre nell'ordine della grazia, come Eva lo fu nell'ordine della natura. Ma noi sappiamo che, accanto a questo concetto tradizionale, ricorre una ben lunga ed impressionante serie di testimonianze esplicite che esaltano al sommo grado la missione diretta di Maria verso il Figlio di Dio fatto carne, e cioè la sua maternità divina. Per conseguenza, qualora uno volesse ricavare proprio dalla tradizione patristica il principio fondamentale della mariologia, anziché fermarsi esclusivamente alla

idea di Maria «nuova Eva», dovrebbe piuttosto portare la sua attenzione sopra la maternità divina; o, meglio ancora, sopra la maternità divina in quanto soteriologica. Non dubitiamo che ciò rispecchierebbe maggiore oggettività, perchè risulterebbe più conforme alla tradizione integrale dei Padri e dei Dottori.

Anzi, a questo proposito, vorremmo aggiungere altri due rilievi di non poca importanza.

Per risolvere il problema suddetto di uno o più principi basilari in mariologia, crediamo necessaria una netta e precisa distinzione tra *concetto* e *principio*. Ciò supposto, crediamo si debba ritenere che unico sia il principio che regge, quasi chiave di volta, tutto l'edificio mariologico; e che codesto unico principio comporti nella sua realtà ontologica una pluralità di concetti: concetti diversi, è vero, ma in qualche modo subordinati, — o per un nesso intrinseco, o per una disposizione estrinseca, — così da formare in concreto un'unica e identica realtà oggettiva, che influisce poi come unico e identico principio.

Inoltre, verissima l'osservazione del P. Llamera, e cioè che «la unidad ideológica non se logra por adición gramatical, sino por inclusión real y lógica» (III, 70). Però, ci affrettiamo ad aggiungere, per conto nostro, che siffatta inclusione va ricercata e stabilita da un punto di vista prettamente teologico, e non già puramente filosofico.

S. Tommaso insegna al riguardo che il filosofo considera ciò che conviene alle cose create secondo la loro propria natura; mentre il teologo «ea solum considerat circa creaturas, quae eis conveniunt secundum quod sunt ad Deum relata» (*Contra Gent.*, lib. II, cap. 4). Il filosofo argomenta «ex propriis rerum causis»; il teologo, invece, fa ricorso continuo all'autorità di Dio, prendendo i suoi argomenti «ex causa prima, utputa quia sic divinitus est traditum» (*loc. cit.*). Per conseguenza, anche nel voler esaminare e fissare la portata del supremo principio mariologico non si deve fare astrazione dalle disposizioni della Causa prima, e cioè dalla connessione voluta e imposta da Dio medesimo tra i diversi elementi che costituiscono in concreto una determinata realtà. Limitarsi, nel caso di cui ci occupiamo, come fanno i filosofi, al solo nesso intrinseco e metafisico dei concetti senza badare al nesso introdotto da Dio nell'ordine concreto e storico delle cose, sarebbe in teologia gravissimo errore di prospettiva. Il teologo, che si attenesse a un metodo di tal genere, correrebbe il rischio di travisare la sua teologia e di cambiarla in una filosofia della religione; mentre si sa che la teologia è scienza essenzialmente subalternata alla scienza di Dio e dei beati, nè può muovere un passo senza prendere l'iniziativa dall'alto, dalle disposizioni di Dio rivelatore.

Un altro problema non meno discusso tra gli odierni teologi, si riferisce al rapporto tra maternità divina e santificazione formale.

A nostro avviso, esso andrebbe risolto unicamente a forza di analisi metafisica dei due concetti abbinati e mutuamente confrontati, ossia: maternità divina e grazia santificante. Si tratta, infatti, di un pro-

blema sorto in tempi abbastanza recenti e con marcata impostazione scolastica. Non crediamo quindi di sbagliare dicendo che, a darne una soluzione conveniente ed efficace, poco o nulla giova l'affannarsi nella ricerca di dati scritturistici e patristici.

Per quello poi che riguarda il valore da attribuirsi alla sentenza del P. Ripalda, sarebbe stato opportuno per non dire necessario avvertire esplicitamente che egli medesimo non le riconosceva un valore di certezza, ma di semplice probabilità. Difatti, nella celebre disputa 79 del suo *De ente supernaturali*, in cui tratta a lungo la questione, dichiara, a più riprese, che la tesi propugnata non oltrepassa il grado della probabilità. Così ad esempio, fin dalle prime battute dell'esordio, scrive: « Non est animus in nova hac controversia quidquam decernere, sed in obsequium Deiparae momenta sententiae affirmantis examinare, ut doctiores alii de eius *probabilitate* iudicent » (*De ente supernaturali*, disp. 79, initio, Parisiis, Palmé, 1870, tom. II, p. 49). Un pochino più oltre affiora la medesima preoccupazione: « Igitur in probationem sententiae affirmantis totus incumbo, pioque ac religioso in Mariam studio varium argumentorum impetum apparo, in solamque *probabilitatem* sententiae contendo » (*Ibid.*, n. 7, p. 50). Anzi, arrivato al termine della disputa, non esita a concludere con queste testuali parole che dovrebbero far riflettere maggiormente: « Animus fuit solum ea accurate proponere quae iuvare possunt probabilitatem huius assertionis, et aliorum iudicio relinquere assensum ipsius, *meumque penitus cohibere* (licet aliud quibusdam in locis egisse videar fervore disputationis et pietatis in Virginem ductus), donec ab aliis doctioribus probetur » (*Ibid.*, n. 126, p. 96). E questo è necessario tener presente ogni qual volta che si porta in mezzo l'autorità del Ripalda, considerato come il corifeo della sentenza che afferma essere la maternità divina forma santificante della Vergine: questo, dico, in ossequio alla verità oggettiva.

Lo studio del P. Angel Luis su i precedenti storici della consacrazione al cuore immacolato di Maria, ricco di informazioni, avrebbe acquistato maggior chiarezza e vigore, se, invece di essere impostato secondo un criterio geografico (Spagna, Scuola Francese), avesse adottato il criterio storico, seguendo progressivamente il lento sviluppo della consacrazione alla Vergine, sino a sfociare in pieno nella consacrazione esplicita al cuore immacolato della Vergine.

Senza questa trama e senza questo filo conduttore, giunti al termine si rimane un po' sconcertati e delusi di fronte alla sfilza degli argomenti adottati, che provano senza dubbio la devozione e la consacrazione a *Maria*, Madre di Dio, Regina dell'universo; ma non già la consacrazione specifica e caratteristica al *cuore* di *Maria*, di cui l'autore si è prefisso di tracciare lo sviluppo storico.

Un ultimo rilievo. Dall'introduzione premessa al V volume, risulta che i pareri erano oltremodo divisi sul contenuto della dissertazione presentata dal claretiano P. Joaquín María Alonso intorno alla natura e ai fondamenti della grazia di *Maria*.

La commissione esaminatrice, incaricata di vagliare l'ortodossia, il valore scientifico e l'opportunità dei temi affrontati, ha espresso in merito un giudizio favorevole; e ne ha permesso l'inclusione nell'organo ufficiale della Società Mariologica, avvertendo però che tale pubblicazione non significava solidarietà da parte dei membri con la dottrina e i giudizi espressi dall'autore.

Per conto nostro, mentre da una parte lodiamo l'atteggiamento tollerante e comprensivo a cui si è ispirata in caso la commissione, dall'altra non ci sentiamo in grado di poter condividere certe posizioni assunte e certi apprezzamenti espressi dal P. Alonso: posizioni e apprezzamenti che tradiscono una certa novità di indirizzo, per niente giustificata e tanto meno opportuna, soprattutto ai nostri giorni.

La questione delle due mentalità latina e greca in materia teologica, se viene considerata da un punto di vista puramente teorico, rimane nel settore dei problemi liberamente discutibili, poichè vi si tratta, a nostro parere, non già di due concezioni radicalmente opposte e assolutamente irriducibili, ma piuttosto di due modi diversi di concepire e ripensare le verità rivelate, accentuandone un aspetto a preferenza dell'altro, secondo il genio del proprio ambiente culturale. In pratica, però, non bisogna dimenticare che il modo occidentale o latino, — lungi dall'essere teologia barocca, mancanza di logica, errato indirizzo e falsa interpretazione, — si raccomanda di preferenza rispetto a quello orientale o greco, non soltanto per il suo valore intrinseco, — e sarebbe ingiusto, puerile, non riconoscerlo, — ma anche per il valore acquisito lungo i secoli, per opera dei grandi Dottori che vi si ispirarono, e più ancora per l'uso continuo che ne fa il magistero vivo della Chiesa.

Ci contendiamo di un sol esempio: l'attribuzione delle opere di Dio *ad extra*.

I Romani Pontefici, anche di recente, hanno creduto necessario ribadire che tali opere vanno attribuite in proprio a tutte e tre le divine Persone, come cosa a tutti comune; e che non sono da ascriversi in proprietà ad una Persona, con esclusione dell'altra. Basterebbe richiamare alla mente le affermazioni esplicite, in proposito, di Leone XIII nell'enciclica *Divinum illud* del 9 maggio 1897 (*A.S.S.*, 29, 1896-97, 647), e quelle ancor più energiche di Pio XII nell'enciclica *Mystici corporis* del 29 giugno 1943 (*A.S.S.*, 35, 1943, 231). Orbene, in tempi calamitosi come i nostri, non ci sembra saggio e prudente inoltrarsi per nuove vie, discostandosi da quelle norme secolari tracciate dal magistero ecclesiastico, ancor che non siano inculcate con quella pienezza di autorità nè proposte con quel giudizio definitivo ed irreformabile, a cui dobbiamo piena, assoluta, irrevocabile adesione della mente. Pensare con la mentalità del magistero vivo e perenne della Chiesa, ed attenersi fedelmente alla terminologia preferita dalla Chiesa è, per un teologo, la vera via regia: il segno più certo di ortodossia, il pegno più sicuro di vitalità, e il riparo più efficace contro l'errore e lo sbandamento intellettuale.

Questi appunti e rilievi, che ci siamo permessi di fare, non sminuiscono affatto il valore oggettivo dei tre volumi di *Estudios Marianos*, di cui ci siamo occupati. In fondo essi riguardano diversità di metodo e di prospettiva; nè ci nascondiamo che in questo campo ognuno abbonda nel suo senso.

A onor del vero, dobbiamo riconoscere che per la competenza dei singoli collaboratori, per l'impegno coscienzioso con cui ognuno si è applicato al compito affidatogli, per l'attualità delle questioni prese in esame e per la serietà scientifica con cui ogni ricerca viene condotta, tali volumi recano un notevole contributo alla causa della mariologia. Il fatto che parecchi degli argomenti qui affrontati sono stati già svolti da società mariologiche di altre nazioni, non toglie che in questa sede rivestano una nota personale, che talvolta mira anche ad essere originale. E questo è uno sforzo lodevole, di cui ci ralleghiamo vivamente.

Prima di finire, ci è grato, — al termine del suo primo decennio di vita, — tributare alla Società Mariologica Spagnola un meritato encomio per le mete raggiunte; e, nello stesso tempo, formulare il voto augurale per un suo avvenire sempre più radioso, per una vita longeva, alacre, feconda, a gloria della nostra comune madre e regina, la SS. Vergine Maria.

FR. NILO DI S. BROCARDO, O. C. D.